

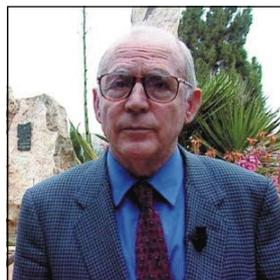


COMPAGNONE LUIGI (Napoli, 1915-1998) - Il carattere estroso e ironico, con punte grottesche e surreali, della sua narrativa si è venuto precisando nel tempo grazie a un'opera varia, mai ripetitiva (da «La vacanza delle donne», 1954, a «L'onorata morte», 1960 e 1972, a «L'amara scienza», 1965, a «Le notti di Glasgow», 1970), all'insegna di un gusto picaresco interpretato in chiave moderna e originale che il titolo di uno dei suoi primi libri di poesia, «La chitarra del picaro» (1956), sembra enunciare programmaticamente. I suoi esordi sono di poeta con «La festa» (1946), in cui aveva trasfuso le illusioni di un momento importante, specie per il Meridione, e contemporaneamente di giornalista presso «Sud». La poesia è continuata anche in seguito con «Lunario del viaggiatore C.» (1968), i divertenti epigrammi di «Che Puzo!» (1973) e «La giovinezza reale e l'irreale maturità» (1981), un libro che è una specie di amaro bilancio. È da queste illusioni presto cadute che trae appunto origine il carattere particolare dei suoi racconti e romanzi, i quali si impongono per questa amarezza e questa delusione sfocianti nell'indisciplina e nell'insofferenza verso compromessi e regole che caratterizzano «L'allegria dell'orco» (1979), «Malaborgia» (1981), «Nero di luna» (1985), «L'ultimo duello» (1987), «La scadenza» (1988). Se l'irregolarità può far pensare a una sorta di maledettismo, in effetti l'allegria e la rabbia sono autentiche e si inquadrano in Napoli, che è al centro del suo mondo come luogo mitico e specchio di una realtà rappresentata con estro fantastico («Capriccio con rovine», 1968; «Città di mare con abitanti», 1973; «Ballata e morte di un capitano del popolo», 1974). Un'altra costante è data dal confronto con personaggi e miti della letteratura. Famoso è rimasto il suo rapporto con Pinocchio rivissuto in chiave di attualità («Commento alla vita di Pinocchio», 1966; «La vita nova di Pinocchio», 1971; «La ballata di Pinocchio», 1980) e la riscrittura di «Conversazione in Sicilia» di Vittorini in «Dentro la stella» (1977). Anche la vena giornalistica, sempre perseguita con grande libertà, lo ha portato a toccare temi scottanti come la camorra in «Mater camorra» (1987) o una figura mitica come quella di Totò in «Totò, ovvero il pasticcio napoletano» (1988). Nel 1989 ha pubblicato «L'oro del fuoco».

COMPIUTA DONZELLA (dati anagrafici di incerta provenienza) - Nome con cui è designata una rimatrice del 13° secolo, di cui mancano notizie. Resta un enigma storico (il nome o lo pseudonimo?), sotto cui si cela questa rimatrice fiorentina, della quale ci sono pervenuti tre sonetti di gusto trobadorico e giullaresco, due dei quali di una perfezione formale molto vicina a quella del Petrarca. Per mancanza di altri riscontri, letterari o biografici, la Compiuta è stata a lungo oggetto d'inattendibili ipotesi spesso di carattere romanzesco. Guittone d'Arezzo le indirizzò un'epistola, la quinta, che suona come un panegirico delle sue virtù.

CONSIGLIO ALBERTO (Napoli 1902-Roma 1973) - Redattore letterario del «Mattino», collaboratore de «La Stampa» e «Il Corriere della Sera», fu autore di saggi storici e letterari come «Studi di poesia» (1934), «Umanità di Leopardi» (1934), «Cinema, arte e linguaggio» (Milano, 1936), «Camorra» (Milano, 1959). «Crudeli cieli» (1946) e «Tristano e altri racconti» (1961) testimoniano la sua presenza di narratore. Fu deputato per il PNM nella prima legislatura repubblicana.

CONSIGLIO EMILIO (Taranto, 1841-1905) - Visse svolgendo attività di giornalista pubblicista. Le sue canzoni in vernacolo e in italiano furono raccolte da Vito Forleo. Tra di esse sono di grande impatto i canti di «Fiorenzo e Ardelia», il dittico «Travagghie de idde» e «Travagghie de iedde», e la bella sequenza in quartine «A feste 'o sciardine di Biamonte» («La festa nel giardino di Biamonte»).



CONSOLO VINCENZO (Sant'Agata di Militello [ME], 1933-Milano 2012) - Dopo aver lavorato alla RAI e come consulente editoriale alla Einaudi, esordì nel 1963 con «La ferita dell'aprile», un testo apprezzato dalla critica. Da allora pubblicò numerose opere di narrativa, caratterizzate da una notevole e originale ricerca espressiva, in bilico tra scrittura narrativa e dettato d'indole poetica, tanta è l'attenzione prestata allo stile. A questo proposito, il romanzo «L'olivo e l'olivastro» (1994) fu addirittura considerato da una rivista specializzata il miglior testo poetico dell'anno. Prendono spunto da fatti e personaggi storici sia «Il sorriso dell'ignoto marinaio» (1976) sia «Nottetempo, casa per casa» (1992), mentre Retablo (1987) è una favola concepita per il teatro. «Le pietre di Pantalica» (1988) sono invece racconti di genere memorialistico. «Fuga dall'Etna», «La Sicilia e Milano, la memoria e la storia» (1993) è un esempio di saggistica di alto livello critico. Fra le sue altre pubblicazioni spiccano i romanzi «Nero metalico» (1994, Il Melangolo), «Fuga dall'Etna» (1993, Donzelli), «Lo Spasimo di Palermo» (1998, Mondadori) e i saggi «Nfernu veru. Uomini e immagini dei paesi dello zolfo» (1985,



CONTESSA LARA, pseudonimo di Evelina Cattermole (Firenze 1849-Roma 1896) - Allieva di Dall'Ongharo, pubblicò già nel 1867 la sua prima raccolta di versi «Canti e Ghirlande» che mostrano chiare influenze di Aleardi, Prati, Dall'Ongharo. Frequentatrice di prestigiosi salotti conobbe il tenente dei bersaglieri Francesco Eugenio Mancini, e dopo un breve periodo di corteggiamento

si sposarono nel 1871. La coppia si stabilì a Milano ed Evelina aprì un proprio salotto frequentato da personaggi illustri e tanti ammiratori che l'adoravano per la sua bellezza e per la sua grazia ammaliante, mentre il marito era dedito al gioco d'azzardo o a intrattenersi con donne di teatro. Fra i suoi ospiti si innamorò di un giovane veneziano, Giuseppe Bennati Baylon, e con la complicità della cameriera ne divenne l'amante. Quando il marito scoprì il tradimento sfidò il Bennati al duello con la pistola e il confronto si concluse tragicamente con la morte dell'amante. Lo scandalo che ne seguì presso l'opinione pubblica fu enorme, ed Evelina fuggì da Milano coperta di vergogna. Abbandonata da tutti visse poveramente in camere ammobiliate a Firenze e si guadagnò da vivere pubblicando poesie e articoli su alcune riviste. Nell'estate del 1875 conobbe il poeta Mario Rapisardi e la loro vicinanza dette adito a molte voci. Trasferitasi a Roma, si dedicò a tempo pieno all'attività letteraria e collaborò con numerosi quotidiani e riviste con scritti in prosa e in poesia. Pubblicò le sillogi «Versi» (1883), «E ancora versi» (1886) e molte novelle e testi in prosa. La sua vita sentimentale, però, fu ancora una volta scossa dall'incontro con il pittore napoletano Giuseppe Pierantoni, con il quale convisse tra amori e litigi fino al tragico epilogo, che la vide perire per mano del suo convivente che le sparò al culmine di una lite.